

le erbacce

46

Titolo originale

Barabbas. Paroles dans la vallée, desseins de Steinlen

in copertina

Franz von Stuck, *Lucifero* (1890)

illustrazioni di

Ernst Ludwig Kirchner

Prima edizione maggio 2021

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 978-88-31384-23-0

Lucien Descaves

**IL VANGELO
DEGLI STRACCIONI**

Traduzione di
Stefano Serri



ORTICA EDITRICE

Indice

Introduzione	7
Prefazione dell'Autore	17
Il vangelo degli straccioni	23

Introduzione

Lucien Descaves nasce il 18 marzo 1861 a Parigi. Il padre Alphonse (1830-1890) lavora come incisore e porta spesso il figlio a teatro. Lucien inizia a lavorare come impiegato in banca, mentre compone i suoi primi testi in versi e in prosa, influenzato da artisti come Jean Richepin e dal suo interesse per le classi sociali più umili; una sua prima raccolta poetica, *Choses des rues et choses d'amour*, rimane inedita. Nel 1882 viene invece pubblicato il suo primo libro, *Le Calvaire d'Héloïse Pajadou*, una raccolta di cinque novelle, accolta da Huysmans come un compiuto esito del naturalismo e frutto di autentico talento. Lo stesso anno viene arruolato nella fanteria; terminato il servizio militare nel 1886, iniziano le sue collaborazioni giornalistiche con la «Revue moderne» e la «Revue Rose». Nel frattem-

po ha pubblicato due romanzi, *Une vieille rate* (1883) e *La Teigne* (1886). Il 1887 è un anno che lo stesso Descaves considera decisivo per la sua carriera, iniziando a frequentare gli ambienti letterari, conoscendo tra gli altri Edmond de Goncourt e Leon Bloy.

Come drammaturgo, collaborò a partire dal 1888, con *La Pelote* (tratta dal suo romanzo *Une vieille rate*), al Théâtre Libre di Antoine, alternando commedie sentimentali e drammi di denuncia, spesso nella forma dell'atto unico. Ad esempio, in *Les chapons* (1890) una serva viene cacciata dai bravi borghesi per la paura di come possa comportarsi di fronte agli invasori prussiani, mentre il conflitto generazionale e il suicidio di una famiglia indebitata sono al centro de *La Cage* (1898). Le polemiche suscitate da un testo molto critico verso il mondo militare, *L'Envers du galon* (1890), lo spingeranno a rinunciare alla sua rappresentazione, ma lo scandalo attorno ai suoi drammi lo accompagnerà a lungo, anche per i temi affrontati: *La Clairière* (1900) mette in scena il fallimento di una colonia utopista, *L'Attentat* (rappresentata nel 1906

al Théâtre de la Gaîté) è una satira della vita parlamentare, mentre *Pierre Dupont* (Grand Guignol, 1922) ripercorre l'arresto e la condanna alla deportazione del poeta socialista.

In certi casi occorreranno anni a Descaves per poter vedere i propri testi pubblicati, come accade per il racconto *Rongemaille vainqueur*, feroce satira contro le speculazioni nel mondo bellico, inizialmente censurato e pubblicato soltanto nel 1920. La produzione di drammi e opere di narrativa proseguirà comunque copiosa; tra i molti titoli, il romanzo *L'Hirondelle sous le toit* (1924), le novelle di *Regarde autour de toi* (1930) e il dramma *La Tuile d'argent* (1931) scritto in collaborazione con Duvernois.

Descaves muore il 6 settembre 1949. Il suo ultimo volume pubblicato è *Ricordi di un orso* (1946), un'autobiografia in cui l'autore, pur trascurando alcune delle proprie opere, ha modo di passare in rassegna molti nomi del mondo letterario e teatrale con cui ebbe rapporti artistici e amicali, dedicando in particolare molte pagine al maestro di sempre, Huysmans.

Descaves seppe conciliare evidenti simpatie anarchiche e frequentazioni con esponenti del clero, la partecipazione all'Académie Goncourt (di cui fu segretario fino al 1917) e la critica ai meccanismi della società letteraria; creò un ricco archivio di documenti sulla Comune del 1871, esperienza che descrisse in diverse opere, come *La Colonne* (1901) e il romanzo *Philémon, vieux de la ville* (1913), ma che approfondì anche come prefatore dei *Souvenirs d'un Révolutionnaire* di Gustave Lefrançais o del romanzo inedito di Cladel *I.N.R.I.*, storia di un soldato convertito agli ideali comunardi e che muore crocefisso. D'altronde, l'attività di prefatore porta Descaves a occuparsi di numerosi autori minori o di vere e proprie riscoperte, come *Le Sorelle Vatard* e diverse ristampe di Huysmans (di cui curerà le opere complete), *Soeur Philomène* dei Goncourt o *La Vie tragique des travailleurs* di Léon e Maurice Bonneff.

Pur essendo riconosciuto come esponente, se non epigono, della scuola naturalista, fedele all'insegnamento dei suoi maestri, il suo percorso diventa autonomo e autorevole a partire dalla rottura con Zola, con la

firma nel 1879 del *Manifesto dei cinque*, atto di accusa all'autore di *Nana* e *L'assomoir*. Spesso, come in questo caso, la celebrità gli derivò da scandali e decise prese di posizione, a partire dalle reazioni al suo romanzo sulla vita militare, *Sous-Offs*, che gli costò nel 1890 un processo per immoralità, ma che gli portò anche il sostegno di 54 scrittori (tra questi, Daudet, Zola, Barrès); oppure le polemiche per il premio Goncourt, rifiutato al romanzo da lui candidato, ovvero *Voyage au bout de la nuit* del giovane Céline. Nonostante le molte rotture e i dissensi, Descaves non fu un isolato; come dimostrano i numerosi e ricchi carteggi, strinse amicizia con pittori e disegnatori come Monet e Steinlen, musicisti come Debussy, pensatori come Jaurès e Kropotkin. Anche se alcuni dei suoi amici di un tempo diventeranno, come Leon Bloy, tra i suoi detrattori più intransigenti, altri rapporti saranno duraturi, come quello con Huysmans, di cui sarà l'esecutore testamentario alla sua morte nel 1907.

Paria, diseredati ed esclusi sono sempre stai al centro della produzione di Descaves, che siano i soldati mutilati, i perseguitati socialisti, le vittime dell'inquinamento industriale o i menomati fisici, come i ciechi protagonisti del romanzo *Les Emmurés* (1894) o dell'atto unico *L'Atelier d'aveugles* (1912).

Capolavoro dedicato agli ultimi della società, il romanzo *Barabbas. Paroles dans la vallée* (1914) mette al centro un personaggio che da tempo appariva nei testi e negli appunti di Descaves, il *Vilain homme*, lo Straccione, che viene accomunato in modo sempre più evidente alla figura del più grande anarchico dell'occidente, Gesù. Il testo di Descaves venne illustrato da un artista che più volte descrisse con i suoi disegni la vita dei marciapiedi. Steinlen (1859-1923) nome d'arte di Théophile Alexandre Steinlen, pittore e incisore svizzero, è l'autore del più celebre manifesto del *Chat Noir* parigino. Oltre al *Barabbas* di Descaves ha illustrato diversi libri di autori come Anatole France, Jean Richepin, Maupassant.

Alla collaborazione con questo artista Descaves fa riferimento anche nella prefa-

zione a *Barabba*, che qui riportiamo, non solo per documentare l'atto di nascita del testo, ma anche per testimoniare la sua concezione dello scrittore, lontana da sofisticazioni letterarie ed estenuati estetismi.

Il parallelismo tra il Barabba di Descaves e Cristo oscilla, nel libro, tra parodia e amplificazione del messaggio evangelico come provocazione sociale; entrambi i due uomini nascono nella paglia, ma Barabba è il figlio di una serva sedotta e abbandonata. Ad accomunarli è il destino di eterni viandanti e la loro predicazione incessante. Proprio questa predicazione di Barabba, che trasforma l'evangelico sermone della montagna in un manifesto di rivolta e disprezzo, è al centro del *Vangelo degli straccioni*. Gli episodi della vita di Barabba sono infatti intervallati da una serie di centodiciotto insegnamenti, le *Paroles dans la vallée* del sottotitolo, plasmati sui precetti evangelici, riuniti nel presente volume. Ne nasce così un vero e proprio piccolo manuale o Vangelo, un inno alla rivolta e alla mendicizia che è il distillato dei messaggi e delle invettive contenuti nei racconti e nei dialoghi che compongono i restanti capitoli del *Barabbas*.

Barabba non è più soltanto, come il personaggio biblico, il brigante assolto dal cieco giudizio della folla, ma è un anarchico e vagabondo, che dorme e ama nei fossi, fuggendo i grandi precetti della borghesia (la patria, il lavoro, il denaro), ma che dietro la maschera di cinismo e disperazione afferma, come Lucien Descaves, una grande sete di umanità e giustizia.

Stefano Serri

Era abitudine, a proposito della festa di Pasqua, liberare al popolo un prigioniero. Pilato, sapendo che Gesù era stato arrestato per la gelosia dei sacerdoti, provò a valersi per lui di questa usanza. Comparve di nuovo sulla bima e propose alla folla di rilasciare «il re dei Giudei». La proposta fatta in questi termini aveva un certo carattere di generosità e allo stesso tempo di ironia. I sacerdoti ne intuirono la pericolosità. Si diedero subito da fare e, per combattere la proposta di Pilato, suggerirono alla folla il nome di un prigioniero che godeva a Gerusalemme una grande popolarità. Per un caso singolare, si chiama anche lui Gesù e portava il soprannome di Bar-Abba o Bar-Rabban. Era un personaggio molto noto; era stato arrestato in seguito a una sommossa macchiata da omicidio.

Vita di Gesù, Renan

Prefazione dell'Autore

Gennaio. Tempo piovoso, cielo umido, strade lucide. L'Avenue des Ternes, nell'ora in cui le donne fanno le loro spese, con lunghi mantelli e veli pesanti che nascondono la trascuratezza della biancheria e la carnagione ammuffita.

Abbiamo appuntamento, Eugène Rey e io, per discutere con Steinlen di un progetto iniziato... nel tempo libero..., al quale non so perché diamine non abbiamo dato seguito.

Questo libro, cresciuto lentamente, come uno di quei ragazzi il cui sviluppo è un eterno tormento, aveva raggiunto il momento giusto per apparire. Ma Steinlen, che si era impegnato all'inizio a portarlo al mondo illustrandolo, non aveva cambiato idea, cambiando la sua esistenza e i suoi gusti? Avrei ritrovato lo stesso uomo che avevo

frequentato e a cui mi ero affezionato? Avevo lasciato un uomo pieno di talento, ed esitavo a riconoscerlo in un amministratore pieno dei propri interessi.

Giunto, nell'arte, alla sua maturità, non avendo che l'imbarazzo della scelta tra le proposte, Steinlen rimaneva nello stato di grazia in cui bisogna essere per accompagnare a braccetto Barabba per il suo cammino; o stava per mostrarci le preoccupazioni estetiche e commerciali di un pittore dell'Avenue de Villiers?

Temevo, lo confesso, che la fortuna, il successo, la separazione trascorsa, non mi avessero guastato il nostro amico, così pietoso verso i poveri che la sua matita soccorre.

«Lo vedremo, dissi a Rey. Lasciate fare a me.»

E, arrivando Steinlen, gli proposi subito di pranzare in un posto qualunque, pur che fosse in un ristorante dove chiamano il cibo con il nome giusto e dove gli stuzzicadenti non sono vestiti.

Mi guardò con un'aria strana e rispose:

«Ma naturalmente! Vi porterò qui vicino, al Petit Moulin, dove pranzo qualche volta

e che non ha uguali, vi assicuro, per accontentare con la sua cucina la difficile clientela dei cocchieri.»

Era vero. Le loro carrozze, tra le quali s'infilavano due o tre taxi, erano in fila davanti alla porta. Entrammo. Una sala ordinaria. Anche l'odore. Nessuna tovaglia sul marmo venato dei tavolini da quattro. L'onesto pane comune, la cui mollica ti guarda con bontà... Il piatto in granito e il bicchiere ugualmente infrangibile. La bottiglia al collo della quale il cliente civettuolo annoda il suo tovagliolo come cravatta...

E i cocchieri... non troppi... molti... due o tre panciotti di lana a quadretti rossi; alcuni grossi e ben pasciuti, che mangiavano senza fretta, avendone il tempo...; poi, impiegati, operai, che avevano più fretta, leggendo sopra il loro piatto massiccio, masticando insieme i bocconi e le notizie, il piatto e l'articolo del giorno, il filetto e il trafiletto.

Con l'idea di fare un pranzo tipico ci avevano portati rispettivamente salsicce con le patate, tagliatelle al ragù e braciola alla Bercy, vi aggiungemmo verdura, formaggio... e avevamo pranzato con ventitré soldi a testa, vino escluso, però.